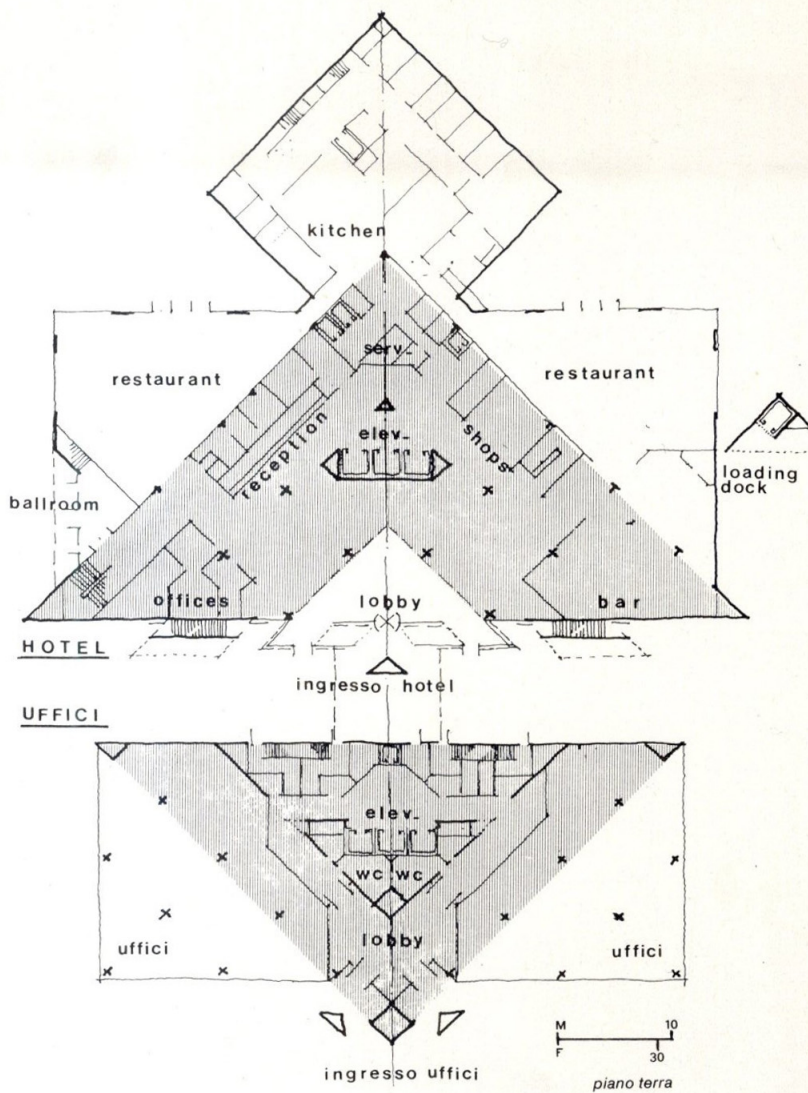




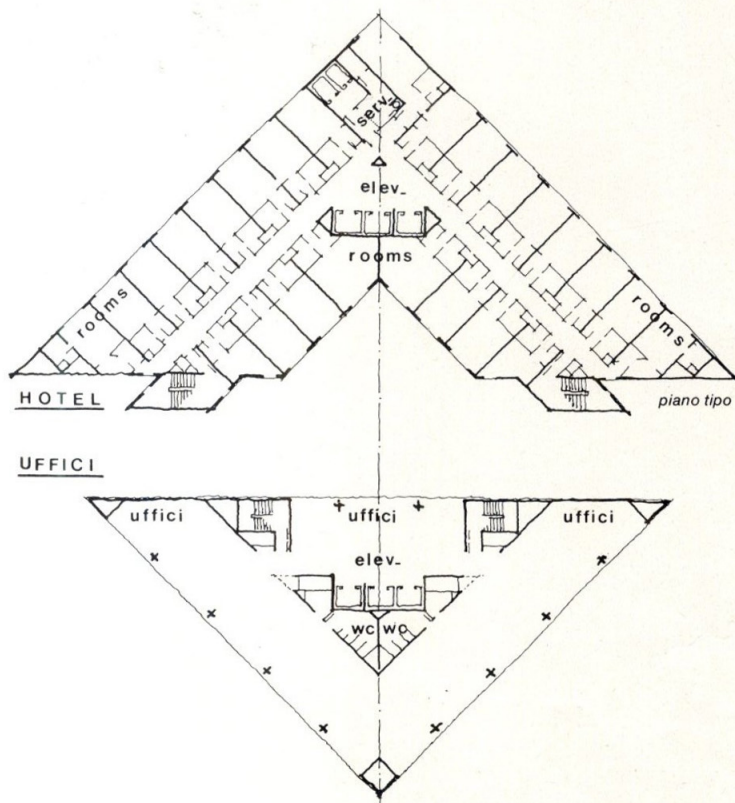
quando lo specchio è tridimensionale
Albergo e palazzo per uffici ad Anversa
architetti Guglielmo Mileto, Rome Consultants & Associates

collaboratori F. Jamagne, M. Van der Elst, A. Vijt, T.K.B.



Albergo e palazzo per uffici ad Anversa

Dell'architetto Guglielmo Mileto abbiamo già pubblicato, nel n. 327, l'Hotel Sheraton a Dubai, un Centro di cura per tossicomani a New York, il "Palazzo d'inverno" sull'isola di Kish. Per questo albergo e palazzo per uffici: arredi interni, Saporiti, Besnate, Varese.

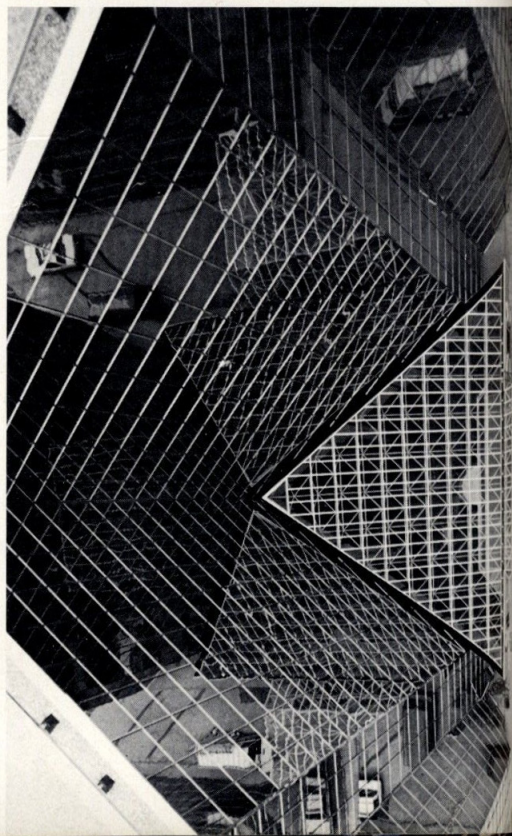
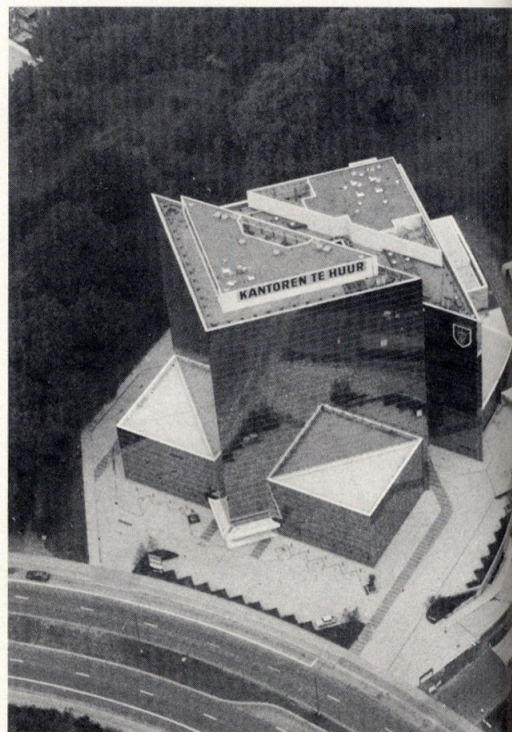
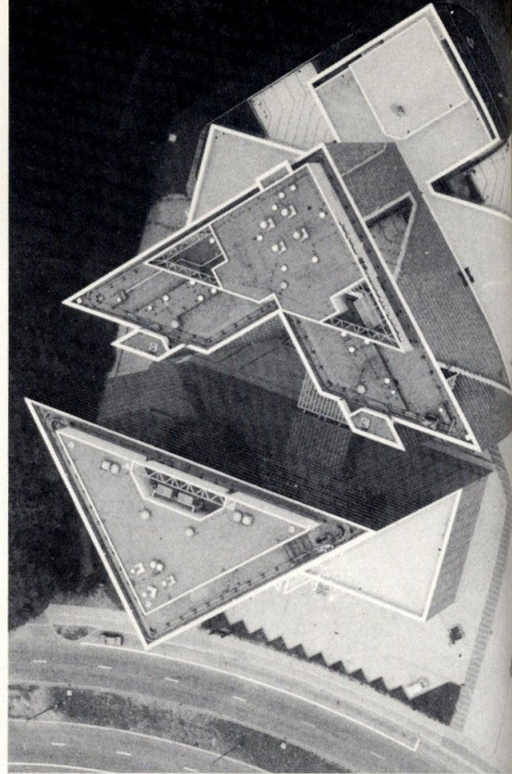


▼ We have published several works in no. 327 by G. Mileto. His latest work in a park in Antwerp is a hotel and office building combined. The ample use of reflecting surfaces on the outside is followed up in certain zones inside. Two distorted triangular prisms out through a square base at various levels. These contrivances tend to perceptively reduce the volume, in a way that it "skids" in front of the eyes, and to allow plurality of link-ups between inside and outside.

▼ De G. Mileto nous avons publié quelques oeuvres dans le n. 327. Le dernier travail important à Anvers, dans un parc, est un hotel-immeuble pour bureaux. L'ample usage de surfaces réfléchissantes à l'extérieur se poursuit dans certaines zones à l'intérieur. Il s'agit de deux prismes triangulaires désaxés, qui taillent une base carrée, à des différentes hauteurs. Les moyens utilisés tendent à réduire en perspective le volume, de façon qu'il "glisse" devant l'oeil, et à donner la possibilité d'une pluralité de parcours entre l'intérieur et l'extérieur.

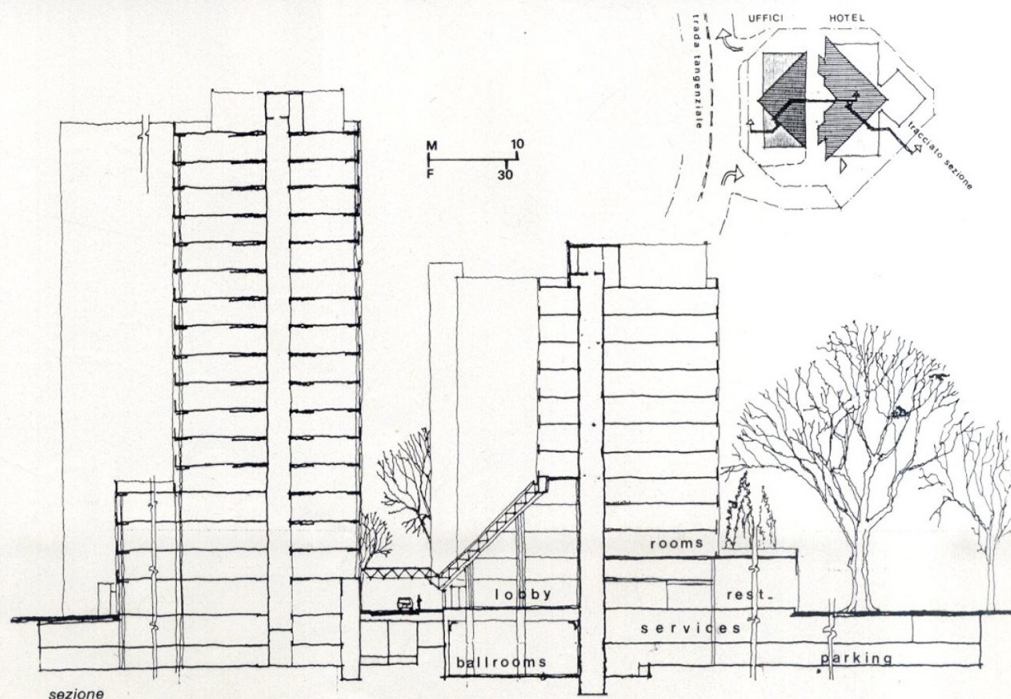
▼ Wir haben einige Werke von G. Mileto im Nr. 327 publiziert. Seine letzte anspruchsvolle Arbeit in einem Park in Anversa ist ein Hotel-Bürohaus. Die reichliche Anwendung von reflektierenden Oberflächen beim Äußeren setzt sich an einigen Punkten ins Innere fort. Es handelt sich um zwei verschobene dreieckige Prismen, die in verschiedenen Höhen eine quadratische Grundfläche schneiden. Diese Hilfsmittel trachten nach der Verringerung des wahrnehmbaren Volumens, so daß es vor den Augen "gleite", und nach der Ermöglichung einer Vielzahl von Wegen zwischen Innen und Außen.

▼ De G. Mileto publicamos algunas obras en el n. 327. La última obra de gran envergadura realizada en un parque de Amberes es un hotel-edificio de oficinas. El gran uso de superficies reflejantes en el exterior ha sido adoptado también en algunas zonas internas. Se trata de dos prismas triangulares desfasados que interrumpen un basamento cuadrado a diferentes alturas. El uso de esta técnica ayuda a reducir perceptiblemente el volumen, de modo que se "deslize" ante la vista, y permite una pluralidad de recorridos entre el interior y el exterior.



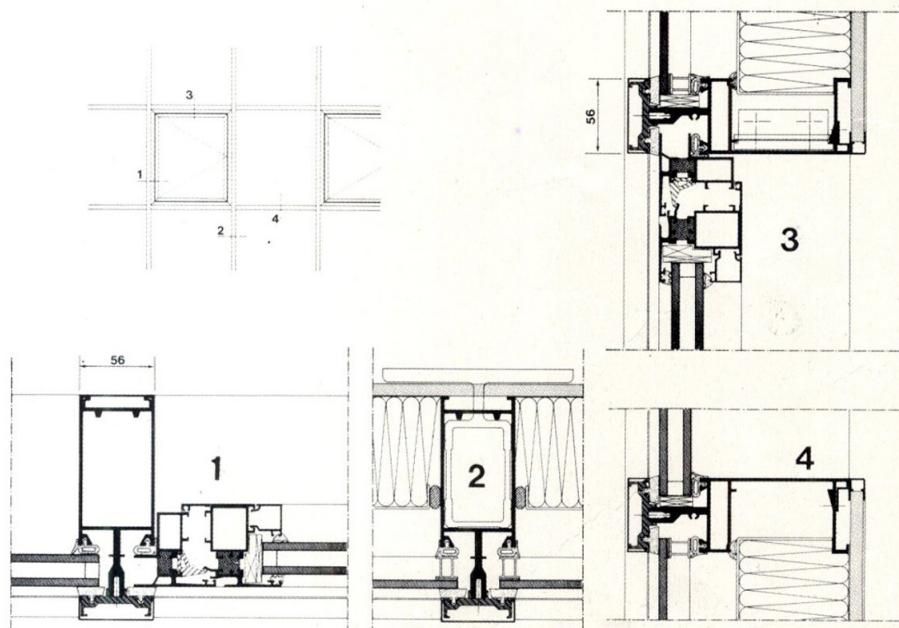
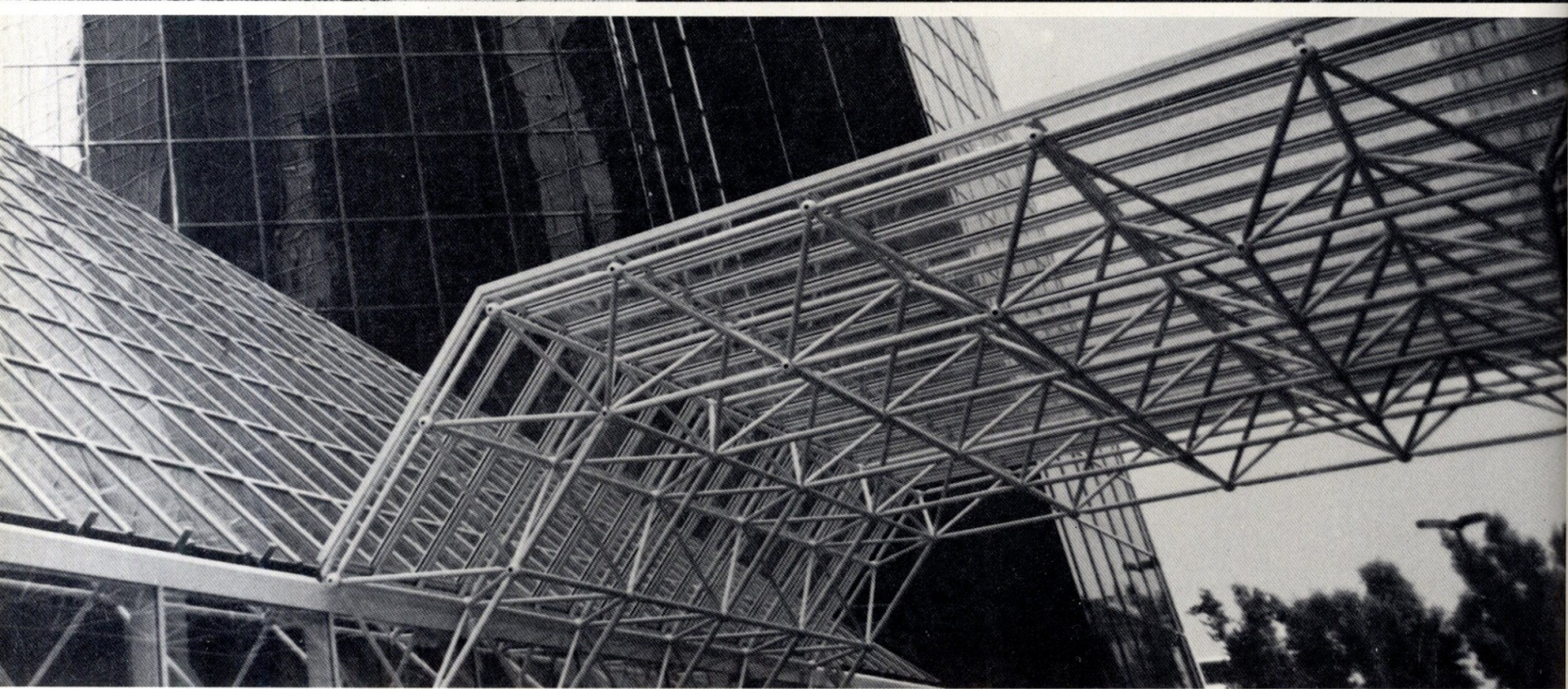
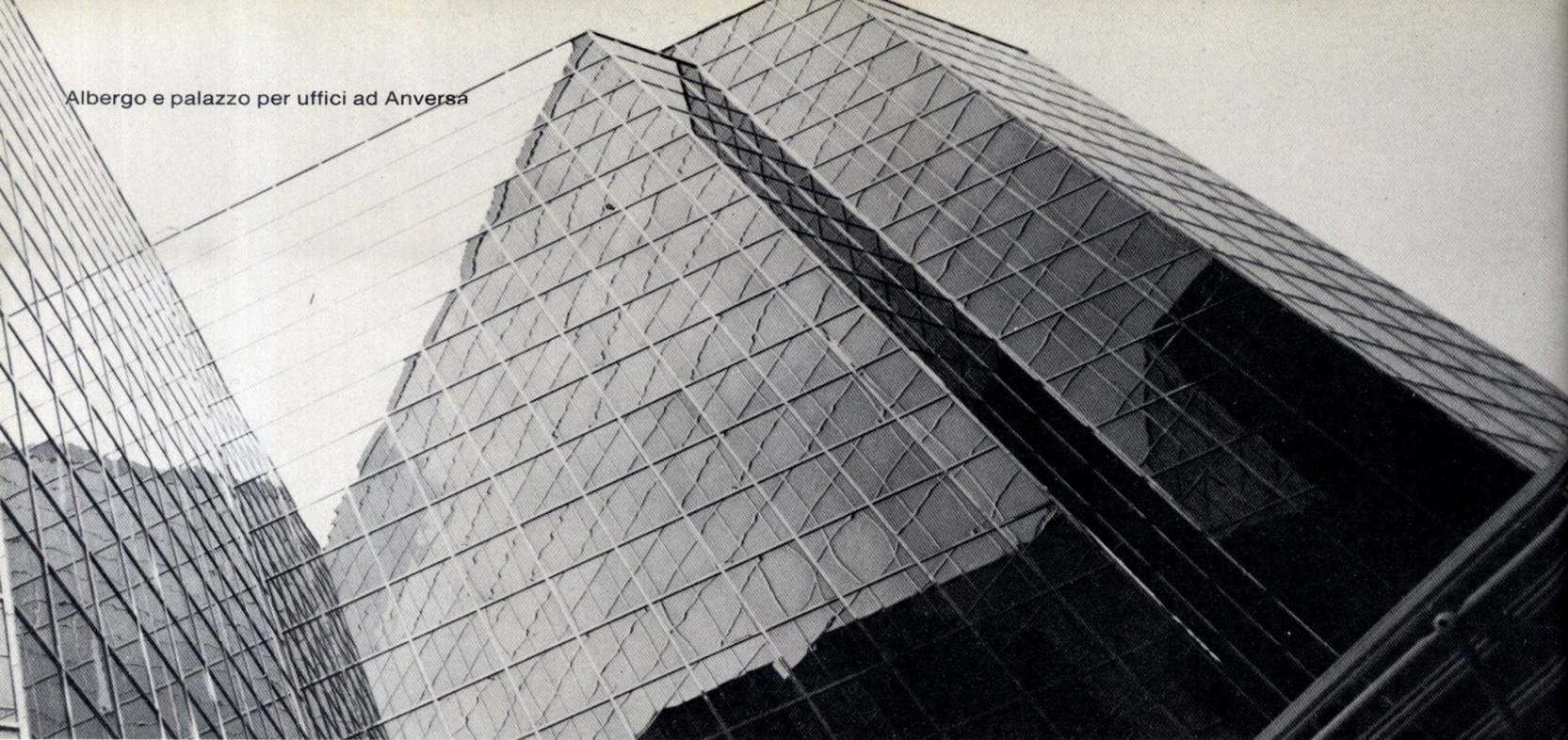


Non c'è specchio che non sia magico, come ha notato in un eccellente libro Paul Zweig, e l'accento sfavorevole spesso associato al narcisismo nasconde forse soltanto la paura della coscienza, di cui lo specchio è metafora primaria, e magari un innesco addirittura. Ma parlando con Guglielmo Mileto (classico italiano che fa un certo onore al suo paese in giro per il mondo, e magari il paese, dategli tempo, poi s'accorge di lui), parlando con lui di questo suo albergo-ufficio ad Anversa notavamo che lo specchio ha un'altra caratteristica celebrata un po' meno, ma un poco più inquietante, quella di scomparire. Il che non significa soltanto il suo puntuale riflettere il vasto mondo esterno — e in questo caso ad Anversa si tratta di un bel parco, verde e protetto — ma il fatto che nel suo mutare sfuggente esso si trasforma in sollecitazione mentale; rinunciando ad una sua presenza ingombrante, rende ancor più concreto il suo fisico cuore inafferrabile. La sua moltiplicazione bidimensionale, trasformando lo spazio in allusione, ti fa pensare ad ancora più spazio, da modellare e accrescere, disteso dietro la lastra impassibile e maliziosa. "Ma è ben per questo che ho messo specchi anche nella piccola lobby", dice Mileto; "quest'edificio non si vede, ti vede".



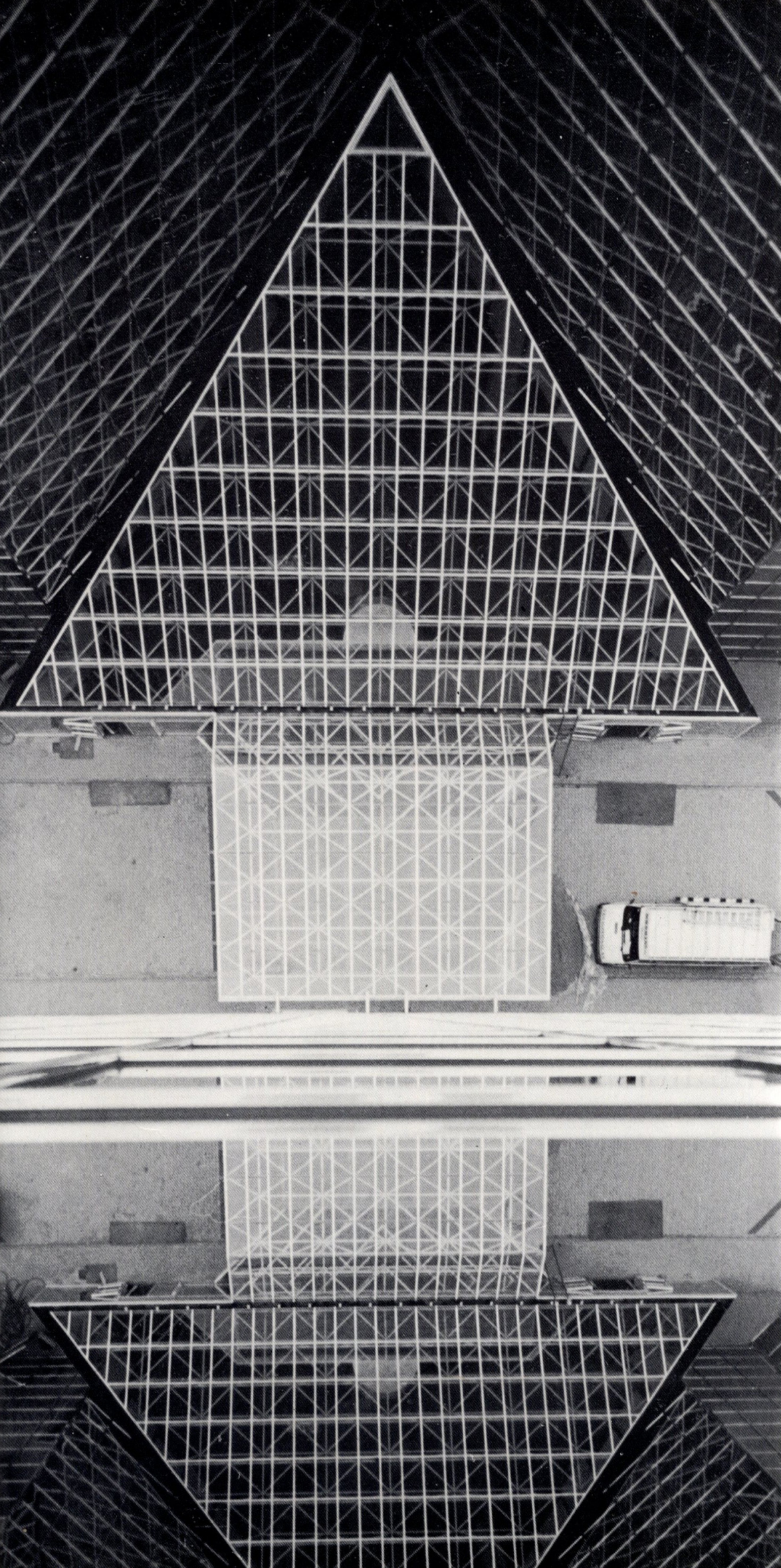


Albergo e palazzo per uffici ad Anversa



particolari del curtain wall

Intendiamoci: l'incarico è professionale. Nel parco protetto, c'è chi ha ottenuto il permesso di costruire. Proprio per questo, dinanzi alla cittadinanza occorreva dare una garanzia immediata di rispetto del verde, di volume slittante. Così, incastri stereometrici e superfici riflettenti tendono a farsi commento e quasi filiazione dell'atmosfera. Il curtain splendido andava montato e l'applicazione principale è stata quella delle "clipses" che agganciano le lastre con grande semplicità, anche costruttiva. La specchiatura all'esterno corrode e fantasmagorizza (in certe giornate) il volume; all'interno dilata com'è ovvio gli spazi disponibili. Ma tutto questo resterebbe morto senza un certo ricorso a spazi fluidi e a direzioni visuali contrastanti, che su queste premesse le piante stesse lasciano intuire. È curiosamente sollecitante, l'"arredo" che si determina in questa dialettica con la natura circostante. Forse si mettono in moto ancestrali rinvii, valorizzati dall'intrico dei due prismi triangolari sfalsati che fendono il basamento a varie quote. La purezza volumetrica, scappandoti di mano nei riflessi, si moltiplica ancora di più in forza di questi scatti ambigui in terza dimensione.



Ettore Sottsass - Mobili e qualche arredamento

a cura di GUIDA SAMBONET, introduzione di Vittorio Gregotti, Mondadori, Milano 1985, 127 pp. con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori.

"L'accelerazione costante a cui è costretta la creatività concepita in quanto nuovo", come osserva Gregotti, è la più saliente caratteristica dell'itinerario di questo designer approdato alla professione subito dopo la guerra. Bruciata la fedeltà al razionalismo durante la fase difficile e frustrante della ricostruzione, Sottsass rinuncia all'architettura dirigendo la sua attenzione verso lo "scenario fragile del teatro privato". Allettandolo, attraversa varie mutazioni: l'informale, la pop-art, l'high-tech applicata in molti prodotti Olivetti, e infine una perentoria liberazione verso dimensioni sensoriali, nutrite dalle filosofie orientali ma anche da uno sguardo curioso ed edonista sul mondo contemporaneo. "Io guardavo, con i miei capelli oramai un po' grigi: e la mia più grossa fregatura non era tanto che i miei capelli fossero grigi, quanto che le ragazze mi avevano battuto sul tempo, perché quello che avrei voluto fare con i mobili loro lo avevano già fatto coi loro stivaletti di tela cerata bianca, con le loro calze di tutti i colori, a righe, a quadretti, a bolli". Il consumatore diventa così soggetto di una "creatività pubblica", che Sottsass cerca di esprimere durante gli anni Settanta insieme ai "radicali" del "contro-design", da Alessandro Mendini ai Superstudio. "Graffi d'amore sulla superficie del pianeta", i suoi oggetti esplorano una teoria del piacere che sfocia, dopo il 1981, nella formazione del "gruppo di Memphis", fenomeno internazionale che, afferma la Sambonet, "entra nei musei di tutto il mondo, influenza il modo di vestire, e non solo di abitare, offre il proprio stile a negozi e riviste", sfidando apertamente il buon gusto con "una pacifica dichiarazione di vittoria" sulla tradizione funzionale. Sottsass ne è indiscutibilmente il capo carismatico, con la sua inesauribile capacità di moltiplicare e trasformare stilisticamente le "tecnologie non fisiche". (Rosanna Fiocchetto)

Pietilä. Modernin arkkitehtuurin välimastoissa. Intermediate zones in modern architecture. Suomen rakennustaiteen museo. Museo of Finnish Architecture; Alvar Aalto Museo. Helsinki e Jyväskylä. Catalogo della mostra. 143 pp. con numerose illustrazioni, alcune delle quali a colori.

Il catalogo è preceduto da un'introduzione di Markku Komonen, da un'intervista con Reima Pietilä. Si articola in cinque sezioni: morfologia dello spazio espressivo, forma edilizia e forma naturale, forma locale e forma non locale, centri e non centri, architettura diversa. Segue — sempre in testo finlandese con traduzione inglese — una conferenza tenuta dall'architetto al RIBA di Londra nel 1970, ed un catalogo ragionato completo dal 1956 al 1985; nonché una selezione bibliografica.

Raffaele de Vico e i giardini di Roma

MASSIMO DE VICO FALLANI, Sansoni Editore, Firenze 1985. 238 pp. con 111 fotografie in bianco e nero e grafici e 34 immagini a colori. Prefazione di Isa Belli Barsali. Nota bibliografica.

"Al rinnovato interesse per lo studio dell'architettura dei giardini — scrive I. Belli Barsali — questo libro offre un prezioso contributo, esaminando i quarant'anni di attività (1922-1962), quasi tutta romana, di Raffaele de Vico. I cui molti progetti per opere pubbliche — e quindi i relativamente pochi per la committenza privata — sono relativi soprattutto a giardini, dal Parco di Villa Glori (1923-24) al progetto per Monte Mario (1925), dalla sistemazione di piazza Mazzini (1927) fino al sistema dei giardini dell'EUR, dove quello della cascata è l'ultima sua opera (1960) e insieme l'ultimo giardino progettato da un architetto a Roma." Giustamente si pone l'accento sui problemi di conservazione.